

CODICE 50

Cioccolata confidenziale

— Ben arrivata Clara, che bel sorriso!

— Buongiorno Serena, sei sempre così gentile. Sono soltanto una vecchia carampana che s'ingegna a farla in barba alla vecchiaia. Ridere non costa nulla.

— Chi rifugge i complimenti li regala ai quattro venti.

— Questa è bella! Sai, sabato parto. Alla mia ottuagenaria età mi sarei risparmiata un lungo viaggio, ma desidero rivedere Adrian. Non lo vedo da tanto tempo, gli voglio un bene dell'anima.

Sorvolai lo stupore rispettando la privacy. Indubbio, provai un pizzico d'invidia: amare ed essere amati è la più grande fortuna.

— Clara, per il negozio, stia tranquilla.

— Lo so in ottime mani. Non sai quanto ti sia grata per avere continuato l'attività di famiglia. Ti scriverò una cartolina dall'America, mi fermerò qualche mese.

— Essere qui, per me, un grande è un onore. Cara Clara, fate buon viaggio e divertitevi. A presto.

Lasciai la proprietaria del negozio seduta al tavolo in vetrina e andai a prepararle una deliziosa cioccolata.

Le ero affezionata, mi aveva insegnato i segreti del mestiere e, nei modi, mi ricordava la mia nonna materna, allegra anche nei giorni di pioggia. L'idea di Adrian pungolò la mia curiosità ma non feci domande. Conoscere le persone non implica la confidenza.

Sul braciere della stufa, nel bricco rosso di terracotta, sminuzzai un pezzo di cioccolato fondente della Costa d'Avorio. Lasciai che si fondesse con il calore. Rimestai delicatamente la cioccolata per evitare che inglobasse troppa aria, poi ci tuffai dentro una nocciola intera caramellata, una golosità da gustare. Nel negozio, all'istante, si sprigionò l'aroma intenso del cacao.

Servii a Clara la cioccolata in una tazza di porcellana francese, decorata a fiorellini, corredata da cucchiaino d'argento e biscottino a forma di cuore.

Sfilai dalla tasca del grembiule di stile provenzale un foglietto colorato e numerato, con sottostante matrice, oltre a un piccolo lapis. Un rito che si ripeteva con ogni cliente. Lanciavo l'invito a scrivere, qualsiasi cosa: un aforisma, una confidenza, una domanda, un pensiero. Tassativamente in forma anonima.

I clienti fissi conoscevano l'antifona, i nuovi o di passaggio rimanevano meravigliati. Naturalmente, nessuno era obbligato a scrivere.

In seguito, inserivo i messaggi in una grande tazza di vetro, esponendoli sul bancone in bella mostra cromatica.

Ne pescavo a caso e li appendevo alle pareti. Se riscontravo che fossero confidenziali li mantenevo in un barattolo vuoto di cioccolato delle Dolomiti.

Infine, in caso di domande mi prodigavo a dare risposta. Custodivo le repliche dentro una grande teiera d'alluminio. I 'domandatori', previa consegna della matrice, potevano ritirare il responso.

Consegnai a Clara un foglietto verde come le gemme di primavera e il lapis. Lei, che conosceva il gioco delle parole, mi sorrise. La lasciai tranquilla.

La porta del negozio s'aprì, spifferando aria gelida di gennaio. Fece scampanellare lo scacciapensieri di ferro battuto.

Entrarono una ragazza e un ragazzo, poi il parroco e la nuova perpetua. Degli ultimi, in paese, si mormorava.

La ragazza ordinò una cioccolata bianca con panna montata e sciroppo di amarene, il ragazzo scelse un cappuccino spumoso alla nocciola con cacao.

Il prete e la perpetua optarono per una cioccolata fondente, aromatizzata al peperoncino, dalle risapute proprietà afrodisiache.

Clara s'alzò. La salutai con la solita stretta di mano, di riverenza e grande stima.

A sorpresa, lei mi abbracciò. Non l'aveva mai fatto. Ricambiai commossa e la guardai andare fuori dalla bottega. Preparai le bevande ordinate dai clienti appena entrati, accomodatisi su sgabelli di legno a intarsi sillabici.

Alla spicciolata seguirono altri consumatori, ai quali, in aggiunta alla consumazione, riservai il biscottino a forma di cuore, il foglietto colorato e il lapis.

La giornata, tra lavoro e spensieratezza, volse al termine. Chiusi la bottega che, fuori, il cielo cominciava a scurirsi. Fui abbracciata da una lingua infuocata all'orizzonte.

Rientrata a casa, cucinai un purè veloce. Dopo cena, sul divano color zafferano, degustai una calda e profumata tisana ai fiori d'arancio, melissa e verbena. Guardai la TV facendo zapping. Pensai a Clara. Le persone che si amano sono le più felici del mondo.

Mi domandai per l'ennesima volta dove fosse nascosta per me la felicità, l'amore che fa battere forte il cuore. Prima di dormire ripresi la lettura di un romanzo d'amore.

Trascorsero parecchi giorni sul calendario, che inghiottirono sgoccioli d'inverno, portando primavera. Alla bottega, senza l'amabile saluto di Clara, mi sentivo smarrita. Per me lei era un faro di riferimento. Fortuna che i bigliettini mi tenevano buona compagnia. Li vagliavo a fine giornata, leggendone di tutti i colori. Tra gli ultimi, mi colpirono questi tre:

597. "Inseguo la felicità nei sogni. Spero si accorga di me nella realtà."

666. "Chi ha le stelle negli occhi vede il cosmo?"

955. "La miglior cioccolata è quella versata nei tuoi occhi. Lo sai, vero?"

I primi li trovai in sintonia con i miei pensieri. L'ultimo, mi fece arrossire: i miei occhi erano color nocciola. Il simpatico monito era per me? Da chi? Mi venne la pelle d'oca dalla felicità. Purtroppo, il silenzio non risponde.

Risposi al misterioso 955: "Questo complimento mi ha pizzicato le corde del cuore. Chiunque tu sia, meriti un abbraccio!"

A metà aprile ricevetti una telefonata.

— Parlo con la Signorina Serena?

— Buongiorno, sono io, come posso aiutarla?

— Mi spiace, devo darle una triste notizia. Clara ha avuto un malore improvviso, non ce l'ha fatta.

Scoppiai a piangere. La voce riparlò. — Sono Sveva, la sorella di Clara. L'avevo sconsigliata di partire, non mi ha ascoltata. L'amore per Adrian era viscerale.

— Sua sorella era speciale, le volevo bene. Sono profondamente addolorata. Sentite condoglianze.

— Clara mi parlava sempre di lei. Ci conosceremo. Verrò in Italia quest'estate per occuparmi della bottega.

In pochi minuti, per la seconda volta, vacillai. Sarei diventata dipendente di una sconosciuta? Mi crollò il mondo addosso. Piansi tutta la sera. Pregai per Clara. Sperai che anche in cielo trovasse una sedia lilla, sua preferita in negozio, e che qualche angelo le servisse squisite cioccolate paradisiache a scaldarle l'anima.

Attaccai un avviso in negozio per annunciare che lasciavo l'attività. Invitai i clienti in attesa di risposte a ritirarle, viceversa sarebbero andate perdute.

Uno sciame di persone mi chiese spiegazioni. Perfino il parroco e l'inseparabile perpetua. Più di tanto non seppi rispondere. Raccontai che Clara era venuta a mancare e l'attività, di lì a breve, sarebbe stata rilevata dalla sorella.

Numerose manifestazioni di affetto mi felicitarono.

L'ultima settimana offrii doppia cioccolata ai clienti, l'omaggio fu gradito. Qualcuno ritirò le risposte, altre restarono abbandonate nella teiera.

Un giorno di fine luglio, mentre ero girata a rimestare una cioccolata con scorzette di arancia, qualcuno entrò in bottega.

— Ben trovata Serena. — mormorò una voce di donna.

Mi voltai di scatto. Il suo viso assomigliava a quello di Clara, seppur più giovane di qualche anno.

Levai il grembiule rosso, tempestato di piccoli cuori con il bordo di sangallo. Era arrivato il momento di andarmene.

— Immagino lei sia Sveva. Molto piacere. Le consegno le chiavi del negozio e me ne vado.

— Serena, aspetti! La prego, non scappi.

— Passerò a trovarla, glielo prometto.

— Come vuole. Si ricordi che l'aspetto.

Uscii come una ladra dalla ciocco-bottega, che gestivo da oltre un anno. Per strada mi girò la testa. Conoscevo l'arte cioccolatiera e non avevo più un mestiere. Mi sedetti su una panchina di granito, grigio come il mio umore, e guardai la gente passare. Dopo, girovagai senza meta in paese e rincasai abbacchiata.

Il mese dopo, vestita elegante: abito di mussola avorio a stampa fiordalisi e scarpe blu col tacco, tornai in bottega.

Dinanzi alla vetrina presi coraggio ed entrai. Scampanellò lo scacciapensieri. Tutto era come l'avevo lasciato.

— Serena, che piacere vederla! Grazie d'aver mantenuto la promessa. Prego, si accomodi. Cosa posso offrirle?

— Buondì Sveva. Vada per una cioccolata liscia.

— In questi giorni ho ben lavorato, ma la clientela la reclama. Mia sorella aveva ragione: lei possiede la magia per il connubio di anime e tazze.

— Devo crederle?

— Eccome! A proposito, Serena, vorrei chiederle di tornare a gestire la bottega. Che ne dice?

— La ringrazio per l'opportunità. Ci penso.

— Non perda tempo. Le decisioni vanno prese al volo. Le preparo la cioccolata.

Sveva mi stupì di nuovo. Forse non tutto era perduto.

Entrarono due clienti, mi salutarono, si sedettero al lato opposto della sala. Arrivò la cioccolata.

— Spero le piaccia. Le porto dello zucchero — esordì, porgendomi una cioccolata dal profumo extra sensoriale. Prese altre ordinazioni e si dileguò.

— Mi scusi, permette?

Alzai gli occhi dalla tazza fumante, vidi un ragazzo notevole. Teneva in mano la zuccheriera, un foglietto rosa tenue e un piccolo lapis. Li appoggiò sul tavolo.

— La miglior cioccolata è versata nei tuoi occhi. Lo sai, vero? A proposito, devo ritirare la risposta. — mi disse, estraendo dalla tasca dei jeans la matrice n. 955.

Rimasi allampanata. Avvampai come un'adolescente.

— L'hai scritto tu? Ci conosciamo? La tua risposta è nella teiera, ma la conosco a memoria.

Mi alzai e lo abbracciai. Fui ricambiata, piacevolmente stretta. Fu una gioia indescrivibile. Il cuore mi batté all'impazzata, come un tamburo in festa. Mi fu chiaro il concerto del cuore quando s'innamora.

— Piacere, Adrian. Sono il figlio di Sveva, nonché nipote di Clara. Sono arrivato in Italia a maggio, prima di mia madre, per vedere come funzionava la bottega. Mi sono mescolato tra i clienti per conoscere la 'fata' di cui tanto parlava l'adorata zia Clara.

Gli sorrisi, pervasa da un grande senso di beatitudine.

Finalmente, la felicità mi aveva trovata.

Mi sedetti a sorseggiare la bevanda degli dei, panacea per l'anima. Per ogni altra cosa ci sarebbe stato il tempo di vivere le emozioni. Stavolta, però, non più da sola.